
NOTE

IL TEOLOGO GIOVANNI BATTISTA BOREL INEDITO

Natale Cerrato

Abbreviazioni e Sigle

AAT	Archivio arcivescovile di Torino
ABP	Archivio congregazione Figlie di Gesù Buon Pastore - Torino
AOPB	Archivio dell'Opera Pia Barolo - Torino
ASC-FDB	Archivio salesiano centrale - Fondo don Bosco - Roma
ASCT	Archivio storico della città di Torino
ASGT	Archivio parrocchiale della cattedrale di S. Giovanni Battista - Torino
ASMT	Archivio del seminario metropolitano di Torino
AST	Archivio di Stato - Sezioni riunite - Torino
ASUT	Archivio storico dell'università statale di Torino
ASV	Archivio segreto vaticano
BS	"Bollettino Salesiano"
E (Motto)	G. BOSCO, <i>Epistolario</i> , a cura di F. Motto, vol. I, Roma, LAS 1991
MB	G. B. LEMOYNE - A. AMADEI - E. CERIA, <i>Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco</i> , Vol. I-XIX, San Benigno-Torino 1898-1939.
MO (1991)	G. BOSCO, <i>Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855</i> , a cura di A. Da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

I. INTRODUZIONE

Del teologo Giovanni Borel (Torino 1801-1873), direttore spirituale della Pia Opera del Rifugio, fondata dalla marchesa di Barolo, è nota la grande amicizia con don Bosco, di cui fu sostenitore e collaboratore, soprattutto ai primordi dell'Oratorio di Valdocco. Ma la sua figura ed opera multiforme di cappellano di corte e direttore spirituale nelle scuole di San Francesco da Paola, di predicatore e confessore nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, nelle carceri cittadine, nelle chiese della diocesi di Torino e soprattutto al Rifugio, sono rimaste, sinora, relativamente nell'ombra. Gli stessi dati anagrafici e cronologici concernenti la sua famiglia, i suoi studi e le varie attività da lui svolte, son poco o nulla conosciuti.

A parte un opuscolo commemorativo compilato nel 1931 in occasione dello

scoprimiento a Valdocco di un medaglione di bronzo del teologo¹ ed i riferimenti occasionali alla sua collaborazione, reperibili nelle biografie e negli scritti del canonico Cottolengo, della marchesa di Barolo, nelle *Memorie* di don Bosco e nelle *Memorie Biografiche*, oltre ad alcuni articoli d'occasione comparsi sul *Bollettino Salesiano* e su l'*Unità Cattolica*,² manca ancora una vera biografia di questo zelante sacerdote dell'800 torinese.

Dalle ricerche compiute sui registri di battesimo, e negli archivi storici della curia e del seminario arcivescovile, dell'Opera Pia Barolo e delle congregazioni religiose ivi operanti, in quelli dell'università e della città di Torino, nell'archivio di Stato e dell'Ordine Mauriziano, sono emersi alcuni dati, informazioni e documenti interessanti, atti a dare un'idea più esatta della personalità del Borel.

Basandomi, quindi, su queste ricerche, cercherò di presentare un quadro sommario del *curriculum vitae* del teol. G. B. Borel e poi alcuni documenti di particolare significato ed importanza.

1. La famiglia Borel

Ben poco conosciamo della famiglia Borel. Sulla data stessa di nascita del teologo Giovanni si è fatta in passato un po' di confusione. L'iscrizione posta al medaglione con bassorilievo di bronzo del teologo sotto i portici della casa madre dei Salesiani a Valdocco, a lato della ricostruita cappella Pinardi, porta come sua data di nascita il 25 maggio 1804. Tale data appare pure nell'opuscolo di E. Ceria e nel *Bollettino Salesiano* del 1 luglio 1931.³ Nelle *Memorie Biografiche di don Bosco* non è espressamente indicata la data di nascita del Borel, ma è riportata quella della sua morte, e cioè il 9 settembre 1873, con l'aggiunta: "in età di 75 anni".⁴

Ora, se il teol. Borel, morto nel 1873, avesse avuto allora 75 anni, avrebbe dovuto esser nato nel 1798 e non nel 1804. Ma l'anno di nascita del Borel non è né il 1804 né il 1798, bensì il 1801, come risulta dai registri di battesimo della parrocchia di San Giovanni Battista, cattedrale di Torino, sui quali, più o meno direttamente, devono poi essersi basate pubblicazioni più recenti.⁵

¹ E. C., *Il teol. Gio. Batt. Borel e il beato don Bosco*. Torino, SEI 1931. Che l'autore di questo opuscolo, indicato solo con le iniziali E. C., sia il salesiano don Eugenio Ceria risulta dall'articolo pubblicato sul "Bollettino Salesiano" del 1 giugno 1931, a p. 63.

² Cf MO (1991), *Indice alfabetico dei nomi di persona*, p. 244; MB, *Indice analitico*, p. 516; E (Motto) I, *Indice alfabetico dei nomi di persona*, p. 637; BS, aprile 1879, pp. 8-9; maggio 1879, p. 7; giugno 1831, pp. 162-164; luglio 1931, p. 198. Ed inoltre: L. PIANO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo*. Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza 1996, p. 819 (*Indice dei nomi*); G. COLBERT FALLETTI DI BAROLO, *Lettere alle Sorelle Penitenti di S. Maria Maddalena*, 2 vol. Roma 1996-97, I, p. 241 (*Indice dei nomi di persone*), II, p. 253 (*Indice dei nomi di persone*).

³ E. C., *Il teol. G. B. Borel...*, p. 7; BS, 1 luglio 1931, p. 198.

⁴ MB X, p. 1190.

⁵ Cf E. VALENTINI, *La vita di comunità nella tradizione salesiana dei primi tempi*, in *La Comunità Salesiana*. Leumann-Torino, LDC, 1973, p. 16, n. 8; P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, p. 623; P. BRAIDO (ed), *Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, p. 41, n. 99.

Nei due registri parrocchiali corrispondenti rispettivamente agli anni 1793-1802 e 1803-1813, troviamo:

Borel Luigi Giuseppe Maria / figlio di Giuseppe Antonio e di Carola Motto / coniugi Borel / nato e battezzato il 21 gennaio 1798 / padrini Luigi Motto e Luigia Motto.⁶

Borel Giovanni Luigi Teobaldo Maria / figlio di Giuseppe Antonio e Carola Genoveffa Cecilia Motto / coniugi Borel / nato il primo e battezzato il 2 luglio 1801 / padrini Giovanni Gesualdo Motto e Luigia Merlo / 12 e 13 Messidoro.⁷

Borel Michele Gaetano Maria / figlio di Giuseppe Antonio e Carola Motto / coniugi Borel / nato il 5 e battezzato il 6 Pratile Anno XII / padrini Giovanni Batt. Motto e Maria Bianchi ved. Vinay / 25-26 maggio 1804.⁸

Si tratta, evidentemente, di tre fratelli, figli dei coniugi Borel, il primo Luigi, il secondo Giovanni e il terzo Michele. L'errore nell'iscrizione di Valdocco sta, quindi, nell'aver attribuito a Giovanni la data di nascita del fratello minore Michele, e l'errore nelle *Memorie Biografiche* sta nell'avergli attribuito, inconsapevolmente, la data di nascita del fratello maggiore Luigi.

Come si può notare, inoltre, nel registro di battesimo non viene specificato se Giovanni Borel fosse "Battista" o altro. Risulta semplicemente "Giovanni" anche in vari documenti civili ed ecclesiastici.⁹ Lo stesso don Bosco nelle sue lettere e *Memorie* non lo chiama mai "Battista",¹⁰ mentre così lo indicano, a volte, il *Bollettino Salesiano*,¹¹ il giornale *L'Unità Cattolica*¹² e le *Memorie Biografiche*.¹³

Si può, comunque, presumere che "Giovanni Battista" fosse veramente il santo protettore del nostro Borel, sia perché così viene indicato il nome del teologo nell'an-

⁶ ASGT - *Registro dei battesimi. Anni 1793-1802*, voce: *Borel Luigi*.

⁷ *Ivi*, voce: *Borel Giovanni*.

⁸ ASGT - *Registro dei battesimi. Anni 1803-1813*, voce: *Borel Michele*. Cf AAT 12.12.3, *Registrum clericorum 1808-1847* [ma 1819-1876], dove, in data 26 ottobre 1822 leggiamo: "Borel Michael Cajetanus taurin. ex Josepho et Carola Motto jug. Borel, natus die 20 maji [sic] 1804".

⁹ Il *Registro di leva*, conservato in ASCT, con la lista di tutti i maschi nati nel 1801, indica tra di essi: "Borel Giovanni Luigi Teobaldo Maria di Giuseppe Antonio e Motto Carola Genoveffa Cecilia - 1 luglio - Metropolitana" (ASCT, *Stato nominativo ed alfabetico dei nati nella Città e Territorio nell'anno 1801 per la formazione della lista alfabetica degli iscritti alla leva sulla detta Classe*. Torino, Per gli Eredi Botta Stampatori dell'III.ma Città, dicembre 1818, p. 15, n. 276). Il *Registro del Censimento del Clero*, voluto da mons. L. Gastaldi nel 1873, contiene la scheda dei dati anagrafici compilata dallo stesso Borel all'inizio dell'anno di sua morte: "Nome: Borel teol. Giovanni / Nato: 1801 / Titoli ecclesiastici e civili: teologo - Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro / Impiego e ufficio: Direttore spirituale / Patente di confessione: scade il 15 marzo 1873 / Domicilio: Via Cottolengo 24, pian terreno / Parrocchia: di Borgo Dora / Chiesa e oratorio dove celebra la s. messa: Chiesa del Rifugio / Chiesa in cui assiste alle funzioni religiose: Chiesa del Rifugio / Capo di casa o in casa di chi: Capo di casa" (AAT 12.6.15 - *Censimento del Clero - 1873*).

¹⁰ Nelle MO (1991) si trova "T. Borrelli", con l'aggiunta eventuale di "Giovanni" o "Giovanni". La stessa grafia si trova in E (Motto).

¹¹ BS, aprile 1879, p. 9.

¹² "L'Unità Cattolica", 16 settembre 1873.

¹³ MB II, p. 239, etc.

nuncio uscito al tempo di sua morte¹⁴ sia perché egli, torinese com'era, risulta battezzato nella parrocchia del duomo, dedicata a san Giovanni Battista.

Il teol. G. B. Borel era, dunque, il secondo dei tre fratelli battezzati in cattedrale. Di essi il maggiore era Luigi, nato nel 1798 e, quasi certamente, come vedremo, sopravvissuto a Giovanni, ed il minore, Michele, nato nel 1804 e poi anch'egli sacerdote, parroco a Castagnole Piemonte sino alla morte avvenuta nel 1869.¹⁵

Ma, oltre a questi tre fratelli, non ce ne saranno stati altri? La famiglia Borel doveva essere più numerosa, anche se nei due registri di battesimo, corrispondenti agli anni 1792-1813, non abbiamo trovata alcun'altra persona, di cognome Borel, registrata come figlio o figlia di Giuseppe Borel e di Carola Motto. Vi sono, sì, dei Borrello, dei Borretti, e persino un Borel con padre Giuseppe ma non con madre Carola Motto. Si tratta poi di date di battesimo troppo vicine a quelle dei tre fratelli Borel di cui parliamo.¹⁶

Nell'archivio dell'Opera Pia Barolo è conservata una documentazione, secondo la quale un fratello del Borel, che si firma Giuseppe, venne, in morte del teologo, a trovarsi in difficoltà finanziarie per una casa di campagna non ancora del tutto pagata, ottenuta in eredità dal fratello defunto. Supposto che non si tratti del fratello maggiore Luigi Giuseppe, dovrebbe trattarsi allora di un non meglio identificato quarto fratello.¹⁷ Ma c'è da dubitarne.

In una lettera della marchesa di Barolo alla superiora delle Suore Penitenti del Buon Pastore di Cremona, sr. Maddalena Alfonsa, troviamo scritto:

“Forse saprai già dalle Maddalene che il rev.do Padre Pcit ha perduto la sua sorella. Si può dire che dopo più di un anno la sua vita non era che una lenta agonia, ma sopportata con rassegnazione e pazienza cristiana, adesso beata lei! Povero Padre Pcit, è stato tribolato quest'anno!”.¹⁸

Possiamo allora concludere che c'era anche una sorella, di cui non conosciamo però il nome.

I Borel dovevano appartenere ad una famiglia piemontese all'antica, dove la fede si tramandava di generazione in generazione. Non per nulla due dei fratelli si fecero sacerdoti. Ma della loro situazione economica e condizione sociale nulla cono-

¹⁴ “L'Unità Cattolica”, 16 settembre 1873, dove sta scritto: “teologo G. B. Borel”.

¹⁵ Borel Michele Antonio, nato a Torino il 25 maggio 1804, figlio di Giuseppe Antonio e Carola Motto, vestito dell'abito clericale il 15 ottobre 1822 (cf AAT 12.12.3 - *Registrum clericorum 1808-1847* [ma 1819-1876]); morto prevosto di Castagnole Piemonte il 19 luglio 1869 (cf *Calendarium taurinense... ad annum MDCCCLXX*. Taurini, Haeredes Botta typ. archiep. 1869, p. 70).

¹⁶ Nel già citato *Registro dei battesimi* degli anni 1793-1802 si trova, nato il 22 maggio 1800, un “Giovanni Maria Giuseppe Borel, figlio postumo di Giuseppe e Domenica Maria Cavallina [?], coniugi Borel di S. Eusebio”. Nel registro degli anni 1803-1813 si trova, nato l'8 aprile 1806, un “Giuseppe Stefano Filippo Borel, figlio di Giuseppe e Giuseppa Baracca, coniugi Borel”.

¹⁷ Cf AOPB, Cartella 13, serie *Torino*, categoria *Rifugio*, pratica n. 20-1873: *Lettere*.

¹⁸ Lettera del 5 gennaio 1858 in G. COLBERT FALLETTI DI BAROLO, *Lettere alle Sorelle penitenti...*, II, pp. 45-46, lettera n. 198. “Padre Pcit” (o *cit* = piccolo) è il vezzeggiativo con cui il teologo Borel era solitamente chiamato, anche dalla marchesa, per la sua piccola statura.

sciamo di sicuro. Alcuni particolari nella vita del teologo farebbero supporre ristrettezze unite ad un certo decoro. Quando era chierico studente di teologia, ottenne per il richiesto patrimonio ecclesiastico una rendita annuale dal Regio Economato,¹⁹ rendita certo non concessa a chiunque, tanto meno ad un chierico di famiglia facoltosa. Del resto dal registro di curia intitolato *Admissiones patrimoniorum* Giovanni Borel nel 1821 risulta aver già perso il padre.²⁰ Ma risulta pure che, durante gli anni del suo ministero sacerdotale al Rifugio, la famiglia aveva una domestica,²¹ il che proverebbe che in quegli anni non doveva trovarsi in condizioni di grande povertà.

D'altra parte, ricco non poteva essere il fratello del teologo a lui sopravvissuto, come lo provano i documenti sulla pendenza dell'eredità a lui toccata.²²

Possiamo, infine, pensare che la nomina del teologo Borel a cappellano di corte dimostri che la sua famiglia fosse conosciuta e stimata. Anche le sue amicizie e relazioni sembrerebbero suggerirlo. Non è, quindi, improbabile che il padre fosse stato un funzionario statale. Si resta comunque insoddisfatti di non saperne di più.

Rimane ancora da esaminare la questione della vera grafia del cognome *Borel*. Si tratta di un cognome riscontrabile da secoli nelle vallate alpine del Piemonte occidentale, come in alta Val Chisone a Prapelato e a Fenestrelle, ma anche nelle Hautes-Alpes francesi, come in Val Queyras, dove si trovano pure dei *Borrel* e *Bourel*, mentre in Piemonte prevalgono i cognomi *Borelli*, *Borello* e *Borella*.²³

Che dire allora della grafia più esatta da usarsi per il cognome del nostro teologo, indicato a volte come *Borel* ed altre come *Borelli*?

Nei documenti ecclesiastici e civili consultati il cognome del teologo appare spesso nella grafia *Borel*,²⁴ adottata da lui stesso nel firmarsi.²⁵ Le patenti di sua no-

¹⁹ Come patrimonio ecclesiastico gli fu assegnato, con decreto reale, una rendita annua di lire 640 sui beni dell'Economato Generale Apostolico. Il documento, firmato dall'abate Andrea Palazzi, economo generale, e datato 24 novembre 1821, viene registrato in curia il 27 novembre dello stesso anno (AAT 12.1.5 - *Admissiones patrimoniorum*).

²⁰ In AAT 12.1.5 - *Testimoniales admissionis patrimonii ecclesiastici: Admissiones patrimonii a mense aprilis an. 1799 usque ad mensem maij 1823*, p. 618, compare il nome del candidato "Joannes Aloysius Theobaldus Maria Borelli", che risulta figlio del fu Giuseppe Antonio di Torino e che, per ricevere la tonsura e gli ordini minori, il 24 novembre 1821 ha presentato documentazione di aver ricevuto dall'Economato Generale dei beni ecclesiastici un'annua provvigione di lire 640 a titolo di patrimonio.

²¹ G. COLEBERT FALLETTI DI BAROLO, *Lettere alle Sorelle penitenti...*, I, p. 48, lettera n. 198.

²² Cf AOPB, Cartella 13, serie *Torino*, categoria *Rifugio*, pratica n. 20-1873, dove si trova tutta la relativa documentazione.

²³ Ad esempio, un certo Lucien Borel du Bez (1754-1796), colonnello della Guardia Nazionale, risulta appunto residente nella zona delle Hautes Alpes (cf *Archives départementales - Service Educatif - Gap, 1978*; il documento è reperibile nella biblioteca comunale di Pinerolo); mentre nel *Dizionario biografico degli Italiani* troviamo il nome del ben noto Borelli Giacinto (1783-1860), nativo di Demonte (Cuneo), uomo politico di chiara fama, ministro di Carlo Alberto, che collaborò alla stesura dello *Statuto*. Cf pure O. COISSON, *I nomi di famiglia nelle Valli Valdesi*. Savigliano, L'Artistica 1991 (2a edizione anastatica).

²⁴ Oltre ai registri di battesimo, si vedano i documenti citati alla nota 9, ed inoltre G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, in *Torino e don Bosco*. Torino, Archivio Storico del Comune 1989, pp. 123-126; ASC-FDB, mc. 553, A 2-10.

²⁵ Cf ASC-FDB, mc. 552, D 9-12.

mina a direttore spirituale del Rifugio, invece, danno la grafia *Borelli*, e così i *Calendari pe' regii stati di S. M. il re di Sardegna* degli anni 1824-1860.²⁶

Don Bosco nei suoi scritti usa la grafia *Borrelli* forse perché considerava *Borel* stroncatura dialettale.²⁷ Il *Bollettino Salesiano* usa prima la grafia *Borelli* e più tardi l'altra, *Borel*,²⁸ mentre le *Memorie Biografiche* usano sempre e solo la grafia *Borel*.²⁹

Il canonico Giuseppe Cottolengo, grande amico del teologo, in tre sue lettere lo chiama "Teol. Borelli",³⁰ mentre la marchesa di Barolo lo indica come "Teol. Borel".³¹

È chiaro, quindi, che erano in uso le due grafie. Dato, però, che il teologo stesso si firma sempre *Borel* e tale è pure la grafia apparsa sul registro di battesimo in tempi in cui non esisteva altro certificato di nascita, la grafia *Borel* pare da preferirsi.

Ciò non prova, però, che la famiglia del teologo fosse di origine francese, come invece afferma, senza darne documentazione, il D'Espiney nella sua biografia di don Bosco pubblicata a Nizza nel 1881.³²

2. Gli studi di Giovanni Borel

Giovanni Borel ha compiuto gli studi primari e secondari secondo il sistema scolastico dell'epoca. Si può, quindi, ragionevolmente presumere che negli anni 1809-1814 abbia frequentato buona parte dei corsi del sistema napoleonico, che contemplava tre anni di scuole primarie e tre di secondarie. Dal 1814 al 1817 avrà concluso i corsi secondari con il ritorno all'antico ordinamento sabauda, che supposeva un corso primario annuale o biennale, uno triennale di grammatica inferiore, seguito a sua volta da un anno di grammatica superiore, uno di *umanità* ed uno di *retorica*. Egli, quindi, in quei tre anni dovrebbe aver frequentato la grammatica superiore, l'*umanità* e la *retorica*, per poi compiere due anni di filosofia (1817-19) e cinque di studi teologici (1819-24), dei quali ultimi abbiamo, come vedremo, esatta informazione all'Università di Torino.

Nella diocesi di Torino, poi, era in uso il "chiericato esterno". Si trattava, cioè, di chierici che non risiedevano in seminario ma a casa propria e venivano inseriti in un gruppo o "clero" facente capo ad una chiesa, nella quale prestavano servizio, restando sotto la cura di un sacerdote incaricato, detto "prefetto".³³

²⁶ Cf AOPB, Cartella 45, serie *Torino*, categoria *Persone degli Istituti Filiali*, pratica n. 1; *Calendario generale pe' regii stati di S. M. il re di Sardegna...* Torino, [vari editori] 1830-1842.

²⁷ In MO (1991) troviamo 17 volte l'uso di *Borrelli* e una volta l'uso di *Borelli*.

²⁸ Cf BS, aprile 1879, p. 9; BS 1931, pp. 162-164.

²⁹ Cf MB XIX (*Indice analitico*), pp. 162-164.

³⁰ Cf *Carteggio di san Giuseppe Benedetto Cottolengo*. Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza 1989, I, p. 557; II, pp. 253 e 445.

³¹ Cf G. COLBERT FALLETTI DI BAROLO, *Lettere alle Sorelle penitenti...*, I, p. 241, II, p. 253.

³² "L'abbé Borel, d'origine française, était alors directeur du Refuge" (C. D'ESPINEY, *Dom Bosco. Nouvelle édition*. Nice, Imprimerie et Librairie du Patronage Saint Pierre 1885, pp. 11-12).

³³ Cf I. TUBALDO, *Il clero piemontese: sua estrazione sociale, sua formazione culturale e sua attività pastorale. Alcuni apporti alla sua identificazione*, in *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, a cura di F. N. Appendino. Casale Monferrato, Marietti 1982, p. 214. A Torino, in quegli anni, troviamo "cleri" presso le chiese di S. Cristina, di S. Filippo, del

Giovanni Borel, preso l'abito ecclesiastico nel 1817, fu chierico esterno inserito nel "clero" della chiesa del *Corpus Domini*. Chiamato, infatti, nel 1866, a testimoniare nel processo ordinario di beatificazione e canonizzazione di Giuseppe Benedetto Cottolengo, dichiarava:

"Io ho cominciato a conoscere il Servo di Dio dall'anno mille ottocento dieciotto, quando egli entrò nella Congregazione dei Preti Teologi del *Corpus Domini* e [fu] creato Canonico della Colleggiata della SS. Trinità, e ciò perché essendo già in quell'epoca vestito dell'abito clericale, ed addetto al servizio della Chiesa Parrocchiale del *Corpus Domini*, la cui uffiziatura è affidata alla Congregazione prelodata, mi trovai all'occasione di conoscere e trattare il Servo di Dio".³⁴

A conferma del suo chiericato esterno stanno i registri del seminario arcivescovile, dai quali non risulta in alcun modo la sua presenza come chierico interno negli anni 1817-1824.³⁵

Non è, tuttavia da escludersi, che egli abbia frequentato alcuni dei corsi di teologia nella sede del Seminario perché i moti del 1821 portarono alla chiusura della sede universitaria di Via Po e solo nel 1823 questa venne riaperta.³⁶

Il chierico Borel, assegnato al "Clero" del *Corpus Domini*, deve aver avuto, per qualche anno, come Prefetto, il canonico Cottolengo. Questi, infatti, coprì tale incarico almeno negli anni 1821-23, quando il Borel era nel suo terzo e quarto anno di teologia.³⁷

Dei risultati accademici del Borel in teologia vi è documentazione nell'Archivio storico dell'Università Statale di Torino. Al termine del primo anno del corso teologico egli diede, il 19 giugno 1820, l'esame sui trattati *De sacramentis* e *De peccatis*. Nel corso del secondo anno fece, il 29 marzo 1821, l'esame di baccalaureato, portando i trattati *De Eucharistia* e *De Trinitate*. Al termine del terzo anno, affrontò, il 17 giugno 1822, l'esame sui trattati *De gratia* e *De justitia et jure*. Il 3 giugno 1823 diede l'esame privato di licenza sul *De divinitate Spiritus Sancti* e *De ordine*, ottenendo pieni voti. Il 26 aprile sostenne l'esame privato di laurea sul *De Incarnatione* e

Corpus Domini e di S. Maria di Piazza (cf A. GIRAUDO, *Clero seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*. Roma, LAS 1993, pp. 194-197).

³⁴ Taurinen. *Beatificationis et Canonizationis servi Dei Josephi Benedicti Cottolengo... Summarium*, p. 7: "Testis XVII, R. D. Joannes Borel, a spiritualibus Monasterii Sanctae Mariae Magdalенаe Taurin., ann. 65, juxta 10 interr. Proc. fd. 2037. terg. respondit: "Io ho cominciato a conoscere etc." (copia conservata nell'Archivio della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino).

³⁵ Cf ASMT 7.6, n. 1840, *Elenco de' signori alunni del ven.do seminario di Torino dell'anno scolastico 1820*. Tra i 175 alunni elencati non si trova il nome di Giovanni Borel. Nella stessa sezione, al n. 1841, vi è la *Nota dei chierici che avevano chiesto di essere ammessi nel seminario per l'anno 1821-22*, e neanche in essa si trova il nome del Borel. Così pure in tutte le cartelle relative agli anni 1817-1824.

³⁶ Cf F. COGNASSO, *Vita e cultura in Piemonte dal Medioevo ai giorni nostri*. Torino, Centro Studi Piemontesi 1983, p. 292.

³⁷ Infatti, il canonico Luigi Anglesio che, come studente di filosofia negli anni 1821-23, appartenne al clero del *Corpus Domini*, ebbe come prefetto il Cottolengo (cf J. COTTINO, *Mons. Luigi Anglesio 1803-1881*. Leumann-Torino, LDC 1981, pp. 21-27).

sul *De locis theologicis*, ottenendo pure pieni voti. Il 21 maggio 1824 fu la volta della sua pubblica proclamazione a dottore in teologia.³⁸

È interessante notare che tra gli esaminatori del Borel appare sempre la firma di Luigi Guala, nella sua qualità di teologo “collegiato” all’università, che dal 1822, era stato definitivamente approvato come rettore del Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d’Assisi.³⁹

Giovanni Borel ricevette la sacra tonsura e gli ordini minori il 22 dicembre 1821, il suddiaconato il 20 settembre 1823 ed il diaconato il 3 aprile 1824. In fine, pochi mesi dopo aver conseguito il dottorato in teologia, riceveva il presbiterato il 16 settembre 1824.⁴⁰

Il Borel, quindi, si laureò e fu ordinato sacerdote a soli 23 anni di età, fatto significativo, non però eccezionale a quei tempi. Un suo coetaneo, il teologo Vincenzo Ponsati (1801-1874), si laureò in teologia all’età di anni 20, ed a 26 era già parroco di Sant’Agostino.⁴¹ Il canonico Luigi Anglesio (1803-1881), invece, iscrittosi alla facoltà nel 1823, ottenne la laurea il 29 novembre 1827 e fu ordinato sacerdote il 5 aprile 1828, all’età di 25 anni.⁴² I casi, perciò, erano tanti e non esisteva una prassi eguale per tutti.

Il novello sacerdote doveva poi ancora frequentare per circa due anni una delle tre sedi di *Conferenza morale* riconosciute dall’Arcivescovo, presso il seminario, l’università o il Convitto Ecclesiastico di San Francesco d’Assisi, per completare lo studio della morale e far pratica di ministero.

Non abbiamo sicura documentazione sulla sede frequentata dal Borel. Egli è stato indicato tra i grandi sacerdoti piemontesi dell’800 cresciuti alla scuola morale e pastorale del Cafasso,⁴³ ma se fu di sicuro in relazione con lui, non si può, evidentemente, pensare che sia stato uditore delle sue lezioni di morale al Convitto, dal momento che il Cafasso, ordinato nel 1833, non fu ripetitore al Convitto prima del 1836, e solo dal 1843 succedette al Guala nella “conferenza pubblica”.⁴⁴ Sappiamo, piuttosto, che il teologo Guala nell’anno 1833-34 nominò il Cafasso capo della squadra

³⁸ Cf ASUT, X-E (*teologia*), Borel (Borelli Giovanni di Torino); X-E-3, nn. 38, 44, 56; X-E-4, nn. 40, 125; IX-F-15.

³⁹ Cf T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, III. Torino, G. Speirani 1888, p. 100.

⁴⁰ Per la tonsura, gli ordini minori e il suddiaconato, cf AAT 12.3.7 - *Registrum ordinationum a die 26 febr. 1820 ad diem 28 martii 1824*; per il diaconato e il presbiterato cf AAT 12.3.8 - *Registrum ordinationum a die 3 aprilis 1824 ad diem 17 dec. 1826*.

⁴¹ Nella biblioteca del seminario di Torino (E-779/int. 6) esiste un necrologio nel quale si parla anche del teologo Vincenzo Ponsati, nato a Volvera nel 1801 e morto il 5 dicembre 1871, predicatore di esercizi spirituali a chierici e sacerdoti, curato di S. Agostino dal 24 giugno 1827; era anche cappellano delle carceri senatorie e si faceva aiutare in tale ministero dal Borel, dal Cafasso e da altri sacerdoti (G. ELIA, *Nelle solenni esequie del teologo Vincenzo Ponsati... celebrate nella chiesa parrocchiale di Volvera sua patria il 21 gennaio 1875*. Torino, G. Speirani e Figli 1875).

⁴² Cf J. COTTINO, *Mons. Luigi Anglesio...*, pp. 32-34.

⁴³ Cf C. CATEMME, *Leonardo Murialdo e il movimento operaio e sociale cattolico in Piemonte*, in *Chiesa e Società nella seconda metà del XIX secolo in Piemonte...*, p. 283.

⁴⁴ Cf L. NICOLIS DI ROBILANT, *San Giuseppe Cafasso* (a cura di J. Cottino). Torino, Ed. Santuario della Consolata 1960, III, pp. 49, 52.

dei convittori inviati durante la Quaresima a fare il catechismo ai detenuti delle carceri senatorie.⁴⁵ È quindi possibile che in quel tempo il Borel fosse già in relazione con i sacerdoti del Convitto.

3. Il teologo Giovanni Borel a Corte

Nel 1824 Giovanni Borel era già “chierico di camera e cappella del re”, ma non sappiamo da quanto tempo. Nel 1831 fu promosso “cappellano regio”.⁴⁶

Il clero di corte, presente in ore determinate per esercitare specifiche funzioni di servizio religioso, costituiva la “Real Cappella”, con a capo il grande elemosiniere, che era l’arcivescovo di Torino. Da lui dipendevano sei elemosinieri, ecclesiastici di nobile famiglia, che lo rappresentavano a corte, partecipando alle funzioni liturgiche senza indossare paramenti sacri, ma stando in mantelletta nera come assistenti delle persone reali. Oltre agli elemosinieri vi erano i cappellani e i chierici, che prestavano il servizio liturgico, gli uni celebrando la messa e tenendo la predicazione, gli altri servendo secondo i turni stabiliti.

L’ufficio di *cappellano regio* era posizione onorifica ed ambita, che comportava uno stipendio e lasciava ampio tempo libero per altre occupazioni.⁴⁷

Nel 1830 il teologo Giovanni Borel risulta ancora tra i “chierici di camera e cappella”, mentre nel 1831 appare già tra i cappellani effettivi di Sua Maestà, nel quale ufficio egli rimane sino al 1841.⁴⁸

Nel 1837 venne per lui presentata domanda di pensione da *cappellano regio*,⁴⁹ ma egli continuò nel suo servizio finché il 29 dicembre 1840 fu con Regie Patenti nominato, per l’anno 1841, direttore spirituale del Rifugio della marchesa di Barolo e gli venne allo scopo assegnato uno stipendio annuo di lire 600.⁵⁰

Col cessare del suo servizio a corte, “per tratto di beneficenza sovrana” gli fu concessa, in data 17 marzo 1841, una pensione vitalizia di lire 500.⁵¹

Nel 1842, pur essendo ancora indicato tra i cappellani effettivi, il suo nome appare pure tra coloro che portavano solo il titolo di Cappellano, titolo che egli ritenne sino alla morte.⁵²

⁴⁵ *Ib.*, p. 44.

⁴⁶ Cf *Calendario generale pe’ regii stati pubblicato per autorità e con privilegio di S.S.R.M. per l’anno 1824*. Torino, Dalla Stamperia della vedova Pomba e Figli [1823], p. 76, nel quale il Borel è registrato tra i “Chierici di camera e cappella”. Nel *Calendario generale... pel 1831*. Torino, Giuseppe Pomba [1830], p. 169, il nome del Borel appare per la prima volta tra i cappellani reali.

⁴⁷ Cf *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo...*, p. 246; J. COTTINO, *Federico Albert. Leumann-Torino*, LDC 1984, pp. 25, 29.

⁴⁸ Cf *Calendario generale... pel 1830*, p. 170; *Calendario generale... pel 1831*, p. 169; *Calendario generale... pel 1841*, p. 159.

⁴⁹ Cf AST - *Grande Cancelleria*, m. 302/1, n. 1957 (1852).

⁵⁰ Cf AOPB, Cartella 45, serie *Torino*, categoria *Personale degli Istituti Filiali*, pratica n. 1.

⁵¹ Cf AST - *Grande Cancelleria*, m. 302/1, n. 1957 (1852).

⁵² Cf *Calendario generale... pel 1842*, p. 173; *Calendario generale... pel 1843*, p. 173 (i dati restano invariati anche per i calendari degli anni 1844-1858); *Calendario generale del*

4. Direttore spirituale nelle scuole di S. Francesco da Paola

Dall'anno scolastico 1829-30 al 1842-43 il teologo, mentre continuava a prestare il suo servizio a corte, svolse l'ufficio di direttore spirituale nelle scuole di S. Francesco da Paola assieme al teologo Carlo Antonio Borsarelli.⁵³

Il compito dei direttori spirituali nelle scuole regie era soprattutto quello di celebrare nei giorni festivi la santa messa facendovi la spiegazione del Vangelo al mattino e tenere l'istruzione al pomeriggio; fare, inoltre, il catechismo nei giorni feriali alle varie classi, nella cosiddetta "congregazione degli studenti".⁵⁴

Le scuole di S. Francesco da Paola erano state erette nell'antico convento dei Padri Minimi, nell'isolato sito tra contrada di Po e contrada S. Francesco da Paola da una parte, contrada della Posta e contrada Teatro d'Angennes dall'altra. Esse costituivano, in Torino, uno dei tre collegi superiori di latinità in preparazione agli studi universitari. Gli altri due erano il collegio del Carmine e quello di Porta Nuova. Il curriculum scolastico comprendeva, come si è già accennato, sei classi: tre inferiori, cioè sesta, quinta e quarta, e tre superiori, dette di grammatica, di umanità e di retorica. Il collegio di Porta Nuova non aveva la classe di retorica.⁵⁵

Ben poco sappiamo di questa ultradecennale attività del teologo Borel, che egli spartì col canonico Borsarelli dividendo con lui la cura delle singole classi o di gruppi di classi. Possediamo, però, nell'archivio del "Centro Studi Don Bosco", presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, una settantina di manoscritti, in gran parte autografi, che costituiscono un prezioso documento della sua predicazione agli studenti delle scuole di San Francesco da Paola. Si tratta, prevalentemente, di commenti ai Vangeli domenicali e di alcune istruzioni pomeridiane o fatte in occasione di tridui di inizio d'anno, di festività come il Natale e di esercizi spirituali.⁵⁶

Regno pel 1859. Torino, Stamperia dell'Unione Tipografica Editrice [1858], p. 44 (dati confermati nei successivi *Calendari del Regno d'Italia* fino al 1873).

⁵³ Nel *Calendario generale... pel 1829*, p. 595, risulta che nell'anno scolastico 1828-29 erano prefetto delle scuole di S. Francesco da Paola il gesuita Giovanni Roothan e direttori spirituali i teologi Carlo Antonio Borsarelli e Francesco Pellico. Invece nel *Calendario generale... pel 1830*, p. 516 risultano prefetto di quelle scuole il gesuita Giovanni Grassi e direttore spirituale, insieme al Borsarelli, il teologo Giovanni Borelli. Quindi il Borel iniziava il suo servizio pastorale a partire dall'anno 1829-30. I calendari successivi continuano ad indicarlo come direttore spirituale delle scuole di S. Francesco sino al 1843. È dunque errata l'informazione, fornita da G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, in *Torino e don Bosco...*, p. 124 (ripresa da F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*. Torino, SEI 1996, p. 190 e n. 25), secondo la quale il Borel sarebbe stato nominato direttore spirituale delle scuole di S. Francesco da Paola nel 1838.

⁵⁴ Cf *Regie Patenti* del 23 luglio 1822, in *Raccolta degli atti del Governo di S. M. il re di Sardegna dall'anno 1814 a tutto il 1832*, XII. Torino, Tip. Cassone, pp. 514-557.

⁵⁵ Cf D. BERTOLOTTI, *Descrizione di Torino*. Torino, G. Pomba 1840, p. 275.

⁵⁶ Dei manoscritti del Borel, conservati nel Centro Studi Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, si sta interessando Aldo Giraudò, che ne cura la trascrizione e la catalogazione.

5. Confessore nella Piccola Casa della Divina Provvidenza

Il canonico Giuseppe Benedetto Cottolengo non fu un semplice operatore sociale, bensì un ministro di Dio che si sentiva chiamato a soccorrere i più miseri nelle loro sofferenze corporali e, contemporaneamente, a liberarli dalla miseria del peccato. Per questo trasformò la “Piccola Casa” in una “Piccola Chiesa”, in una comunità, cioè, di veri cristiani.⁵⁷

A svolgere il ministero pastorale, soprattutto nei primi anni, egli si avvale dell’aiuto di sacerdoti esterni. Tra questi collaboratori volontari va ricordato, appunto, il teologo Giovanni Borel, che, nonostante il suo incarico nelle scuole di San Francesco da Paola, pure, “stretto da grande amicizia” con il fondatore della Piccola Casa, “prestò ivi il suo ministero fino al 1840, quando dovette lasciarlo per i suoi nuovi impegni”.⁵⁸ Il servizio da lui prestato per circa un decennio in quell’opera sarebbe rimasto nell’ombra se egli stesso, deponendo come testimone nel processo informativo diocesano della causa di beatificazione e canonizzazione del Cottolengo, tenutosi a Torino tra il 1863 ed il 1873, non avesse, senza volerlo, lasciato trapelare notizia di questa sua attività.⁵⁹ Per l’indiretta documentazione ricavabile dalle testimonianze del Borel al processo, rimandiamo alla recente pubblicazione del padre Lino Piano.⁶⁰

6. Direttore spirituale della Pia Opera del Rifugio

La principale attività di apostolato sacerdotale intrapresa dal teologo Giovanni Borel, quella che impegnò ben 34 anni della sua vita, fu l’ufficio di direttore spirituale del Rifugio. Tutte le altre occupazioni furono precedenti o contemporanee a tale incarico ufficiale, che costituì il suo lavoro specifico, il suo dovere quotidiano.

Per comprendere l’estensione degli impegni del Borel in tale ufficio occorre ricordare che egli era responsabile dell’assistenza spirituale non solo delle giovani ricoverate, ma anche delle Suore di San Giuseppe addette al loro servizio e delle Sorelle Penitenti di Santa Maria Maddalena (dette *Maddalene*) che vivevano in semiclausura nel monastero attiguo al Rifugio.

La marchesa di Barolo nell’arco di 25 anni fondò ben cinque opere di carattere caritativo e rieducativo, oltre a due congregazioni religiose, quella delle suore di

⁵⁷ L. PIANO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo...*, pp. 373-374.

⁵⁸ *Ib.*, pp. 527-528.

⁵⁹ *Ib.*, p. 786, dove il Borel appare nell’elenco dei testimoni del processo. Egli depose nel processo ordinario di canonizzazione di G. B. Cottolengo, sessione 139: “Avendo io da due anni [prima della morte del Cottolengo] assunto un impiego che mi occupava notabilmente, dovetti congedarmi dal servizio della Piccola Casa e non vi andai più che di rado” (ASV - *Fondo Congregazione dei Riti*, vol. 3911, f. 1599).

⁶⁰ L. PIANO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo...*, pp. 180, 187, 192, 242-243, 282, 288, 321, 327, 335, 346, 380, 386, 396-397, 399, 467-468, 524, 530, 540-542, 560, 578, 594, 681-682, 727, 754. Da tutte queste testimonianze del Borel si possono facilmente dedurre tanti particolari attinenti al servizio svolto dallo stesso teologo nella Piccola Casa.

Sant'Anna e quella delle *Maddalene*.⁶¹ Per queste varie istituzioni essa ottenne dalle autorità ecclesiastiche il ministero di sacerdoti qualificati. Del Rifugio ed opere annesse era stato direttore spirituale per un numero imprecisato di anni il sacerdote Luigi Delrivo, del quale non abbiamo particolare informazione, ma il cui nome ed incarico appare nelle patenti di nomina del suo successore. Alla sua morte, infatti, ne assunse l'ufficio, con nomina regia del 29 dicembre 1840, il teologo Giovanni Borel che già da qualche tempo – pare dal 1838 – ne adempiva gratuitamente le incombenze. Collaboravano con il Borel altri sacerdoti incaricati di un settore dell'Opera.⁶²

Possiamo facilmente immaginare il genere di ministero che egli esercitò per tanti anni al Rifugio: messa quotidiana, predicazione, confessioni, direzione spirituale nelle comunità delle suore, istruzione religiosa delle giovani ricoverate, visite alle malate, corrispondenza, consiglio e conforto alle più bisognose...

Non abbiamo molti dettagli su questo lavoro trentennale, ma alcune lettere indirizzate dalla marchesa alle suore *Maddalene* aprono uno spiraglio sulla realtà dei fatti, come ci viene anche ad illuminare un'interessante testimonianza di una suora che lo conobbe.⁶³

7. Determinante sostenitore e collaboratore di don Bosco nell'opera degli Oratori

Il nome del teologo Giovanni Borel appare ripetutamente nelle *Memorie dell'Oratorio* di don Bosco, nelle *Memorie Biografiche* e nel primo volume dell'*Epistolario* donboschiano come quello di un grande amico, collaboratore e sostenitore dell'opera degli Oratori.⁶⁴ Non mancano nell'Archivio Salesiano Centrale manoscritti di sue lettere, appunti, note di contabilità e pratiche varie che documentano l'attività da lui

⁶¹ Cf [A. TAGO,] *Giulia Colbert marchesa di Barolo*. Milano, Grafmil 1989, pp. 9-15.

⁶² Cf AOPB, Cartella 45, serie *Torino*, categoria *Personale degli Istituti Filiali*, pratica n. 1, dove si trovano le regie patenti di nomina del Borel con un cenno al suo predecessore. Siamo a conoscenza di altri sacerdoti collaboratori del Borel nel Rifugio e nella altre opere della Barolo. Mentre il superiore ecclesiastico del monastero di Santa Maria Maddalena fu, per 33 anni, il lazzarista Marcantonio Durando (1801-1880), collaborarono col Borel nell'assistenza religiosa delle opere Barolo: Pietro Ponte (1821-1892), cappellano dell'Istituto S. Anna; Sebastiano Pacchiotti (1806-1884), cappellano del Rifugio; san Giovanni Bosco (1815-1888), cappellano prima del Rifugio (1844) poi (1844-1846) dell'Ospedaletto di S. Filomena (a cui succedette don Bosio, cf MB II, p. 501); Giovanni Giacomelli (1820-1901), cappellano dell'Ospedaletto dal 1854 alla morte (cf G. FALLETTI DI BAROLO, *Lettere alle Sorelle Penitenti...*, *Indice dei nomi*).

⁶³ Ad esempio, *ib.*, I, p. 10 ("I miei ossequi al sig. teologo Borel. Noi conosciamo quel cuore tutto di Dio..."), p. 214 ("Spero che il teologo Borel potrà andarvi a fare la desiderata visita, ma pensa un poco che quel santo girovago doveva fare gli esercizi con d. Cafasso: ho fatto tanto che spero l'impegno sia sciolto..."); *ib.*, II, pp. 12-13 ("Intanto Padre Pcit fa qui tutto quello che può, con tutto il suo zelo e carità che tu conosci...").

⁶⁴ Cf G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. Da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991, p. 244 (voce *Borel*); *Indice analitico delle Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco nei 19 volumi*. Torino, SEI 1948, p. 516 (voce *Borel*); E (Motto), I, p. 637 (voce *Borel*).

svolta a vantaggio degli Oratori di don Bosco.⁶⁵ Non pare, quindi, necessario, nel presente articolo, riportare fatti ben noti. Sarà sufficiente richiamarne i dati più salienti.

Il primo incontro fatto da Giovanni Bosco con il Borel risale al novembre del 1837, quando il teologo, assieme al canonico Borsarelli, predicò nel seminario di Chieri il triduo d'introduzione all'anno scolastico.⁶⁶

Senza escludere, poi, altri incontri negli anni che seguirono, soprattutto in quelli del Convitto, sappiamo che nell'autunno del 1844 il teologo Borel, dietro richiesta di don Cafasso, accolse al Rifugio, con il consenso della marchesa di Barolo, il giovane sacerdote a cui occorreva l'appoggio di una fissa dimora e di un incarico remunerato.

Lo sostenne, incoraggiò, difese ed aiutò efficacemente nel difficile periodo degli inizi dell'Oratorio itinerante sino al contratto di affitto della tettoia Pinardi.

Non lo abbandonò nel 1846 quando don Bosco venne a trovarsi senza denaro e senza appoggio, sostituendolo pure nella direzione dell'Oratorio al tempo di sua malattia e convalescenza, per poi mettersi ancora a sua disposizione nel lavoro di contabilità, di pubbliche relazioni e soprattutto di ministero della predicazione e delle confessioni per i giovani da lui raccolti.

Contribuì all'apertura degli altri due Oratori, quello di San Luigi a Porta Nuova e dell'Angelo Custode in Vanchiglia, offrendo i suoi buoni uffici per risolvere difficoltà insorte con i parroci della città ed i collaboratori stessi negli Oratori. Gli aprì pure la via per raggiungere i palazzi ed ancor più i cuori dei primi benefattori.

Con il passar degli anni ed il formarsi di un personale proprio, don Bosco si appoggiò più occasionalmente al teologo, ma questi non gli lasciò mai mancare la sua collaborazione e si disse felice quando venne a sapere che la Società di San Francesco di Sales era stata approvata a Roma nel 1869.⁶⁷

8. Cappellano nelle carceri e predicatore popolare

Non è facile precisare in quale anno il teologo Borel abbia iniziato a visitare le carceri cittadine per l'assistenza religiosa ai detenuti. Rimane comunque certo che dal 1840, quando don Giuseppe Cafasso, in successione al teologo Luigi Guala, assunse la direzione dell'organizzazione di tale apostolato dei convittori di San Francesco d'Assisi, la presenza del Borel nelle carceri non venne mai meno, praticamente, sino alla sua morte. La collaborazione con il Cafasso è attestata dal biografo del santo, L. Nicolis di Robilant e da altri ancora⁶⁸ e la continuità in tale ministero è confermata da

⁶⁵ Cf ASC-FDB, mc. 552-553.

⁶⁶ Cf A. GIRAUDDO, *Clero seminario e società...*, p. 263, nota 94: come risulta dal *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1829-1868*, Giovanni Bosco, che iniziava il primo corso di teologia, si confessò dal Borel il 3 novembre 1837, a conclusione del triduo. Don Bosco, ingannato dalla memoria, colloca la predicazione del Borel a Chieri nel 1838-1839, suo secondo anno di teologia (cf MO, pp. 105-106).

⁶⁷ MB IX, pp. 557-558.

⁶⁸ Cf L. NICOLIS DI ROBILANT, *San Giuseppe Cafasso...*, p. 543; A. CASTELLANI, *Leonardo Murialdo*, I. Roma, Tip. S. Pio X 1966, p. 388; MB II, p. 173.

fonti diverse, inclusa *L'Unità Cattolica* del 16 settembre 1873, il cui articolo commemorativo del Borel trascriviamo tra i documenti.

Quale fosse la situazione carceraria cittadina in quegli anni è assai ben documentato in un recente studio di G. Nalbone, dove si fa pure cenno all'Arciconfraternita della Misericordia alla quale il Borel doveva appartenere.⁶⁹

Dell'apostolato del Borel nelle carceri danno interessanti particolari le *Memorie Biografiche* di don Bosco⁷⁰ ed il manoscritto di una suora di S. Maria Maddalena del monastero di Vercelli inviato nel 1912 all'archivio delle Figlie di Gesù Buon Pastore a Torino, che riproduciamo per intero tra i documenti. Si tratta di dettagli, ma sufficienti a dare un'idea dello zelo e delle astuzie del Borel per conquistarsi gli animi dei carcerati e portarli a Dio.

Ma l'attività occasionale, che forse più a lungo tenne impegnato in città e nei paesi della diocesi il teologo Borel, fu quella del pulpito o della predicazione popolare. Prete sempre disponibile, si distinse in questo ministero che mai rifiutava a costo di qualunque sacrificio. Aveva un modo di esporre avvincente e ricco di espedienti per attirare l'attenzione del suo uditorio. Secondo lo stesso Cafasso, in questo genere di predicazione al popolo il Borel "era forse il miglior oratore di tutta la diocesi per la sua facilità nel parlare il nostro bel piemontese, per i proverbi, i frizzi, le frasi argute che gli fiorivano sulle labbra e per la chiarezza nello spiegare qualunque difficoltà dottrinale".⁷¹

Nel già citato "Centro Studi Don Bosco" della Pontificia Università Salesiana di Roma sono conservati i manoscritti di alcune sue prediche in piemontese fatte al popolo in occasione delle Quarant'ore a Rivoli e a Lombardore e di altre fatte alle suore *Maddalene*, prediche che hanno un sapore tutto particolare per il loro stile, e che sono ricche di contenuto dottrinale.

Per il molteplice e infaticabile suo impegno pastorale e caritativo l'otto maggio 1870 venne decorato come cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.⁷²

⁶⁹ G. NALBONE, *Carcere e società in Piemonte (1770-1857)*. Santena, Fondazione Camillo Cavour 1988, pp. 101-143, 181-182.

⁷⁰ Cf MB II, pp. 172-175, 240-241.

⁷¹ MB II, p. 240. Cf T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, IV. Torino, G. Speirani e Figli 1892, p. 6.

⁷² Cf Archivio Storico dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro - Torino, *Supplemento dell'Elenco dei decorati negli anni 1870-72* (allegato a *Elenco alfabetico dei decorati dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro dal 17 marzo 1861 al 31 dicembre 1869*. Torino, Stamperia Reale 1870), p. 4; *Calendario generale del Regno d'Italia*. Firenze, Tip. G. Barbèra 1871, p. 66. Il fatto è riportato anche dal Lemoyne, il quale riferisce che, giunta la notizia della sua nomina a cavaliere e interrogato nel cortile di Valdocco sul motivo dell'onorificenza, il Borel avrebbe risposto celiando: "Non lo so neppur io. Forse perché un giorno ho spento una spalliera di fiori finti che abbruciavano, mentre, chierico di Corte, servivo la messa a palazzo, presente la regina Maria Teresa" (MB VIII, p. 92).

9. Malattia e morte

Della grave malattia che colpì il teologo Borel negli ultimi anni di sua vita e che lo portò alla tomba, conosciamo solo pochi particolari conservati in un manoscritto trovato da don G. B. Lemoyne tra le carte di don Bosco.⁷³ Si trattò, molto probabilmente, di emorragia cerebrale. Il teologo, prima così forte e resistente alla fatica, negli ultimi mesi di vita era solo più l'ombra di se stesso, talmente debole e cadente da aver bisogno di continua assistenza. Soffriva intensamente, ma si diceva rassegnato ai voleri divini e parlava della morte come del trionfo che il Signore misericordioso gli avrebbe apparecchiato dopo tante battaglie.

Morì il 9 settembre 1873. Nella disadorna cameretta, dove era vissuto tanti anni, aveva fatto scrivere sotto un quadro di San Francesco di Sales le parole di san Paolo: "*Omnibus omnia factus*".⁷⁴

⁷³ Cf MB II, pp. 239-240. Il documento è conservato in ASC-FDB, mc. 553, A 10-12.

⁷⁴ 1Cor 9,22; cf E. C., *Il teologo Gio. Batt. Borel...*, p. 39; ASC-FDB, mc. 553, A 12.

II. DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

1

Testimonianza di suor Maria Assunta Maddalena

ABP - Casa Madre Istituto Figlie di Gesù Buon Pastore di Torino, *Documenti teol. Borel*, ms. VIII di sr. Maria Assunta M[addalena] di Vercelli. (1877-1945) che descrive fatti della vita del teol. G. Borel sentiti raccontare dalle due suore anziane che avevano conosciuto il teologo, sr. Anna (1832- 1913) e sr. Gabriella (1832-1915)

Vercelli, 18 agosto 1912

Molto Rev.da Madre,

perdoni il ritardo nel farLe avere le richieste notizie di fatti ed azioni riguardanti il benemerito teologo Borel.

Il principale motivo dell'apparente nostra negligenza si fu che si sperava una più ampia narrazione dalle nostre due venerande ottuagenarie, come quelle che più da vicino e per tanti anni furono guidate nello spirito del detto rev.mo sacerdote, ed invece la memoria fallì forse. Suor Anna non mi seppe dir altro ch'era molto buono, mortificato, zelante della gloria di Dio e del bene delle anime, affezionato alle suore Maddalene, tanto che le voleva chiamare le sue *cite* [= figlie, piccole]. Suor Gabriella però consegnò uno scritto del molto rev.do teologo che avrà trovato qui unito e più ci raccontò due bellissimi episodi.

Da qualche tempo trovavasi in Torino al teatro N. N. una compagnia di artisti ed una giovine faceva parlare molto di sé e dell'ammirabile destrezza dell'arte sua e più per le doti fisiche di cui era adorna. Il zelante ministro di Dio, a cui lo zelo delle anime metteva ali ai piedi ed acutezza di ritrovati per strapparle dalle zanne del demonio, che fece? Pregò e poi, ispirato da lume supremo, manifestò il nuovo progetto ad un suo confidente, certo Melan, se non erro, portiere in allora del Rifugio.

Ben d'accordo e combinata ogni cosa, prende una carrozza chiusa, vi sale e Melan, vestito elegantemente e profumato, lo accompagna, e via pel teatro N. N. in cerca della preda... Là giunti, il Melan scende e si presenta alla bellissima ed attraente giovane attrice e gentilmente la invita, dopo breve colloquio, a salire in carrozza, perché un signore desiderava fare la sua conoscenza. Si noti che in quel giorno si era dato al teatro la sua rappresentazione della *Peccatrice di Cortona* e la giovane, di cui sto narrando, aveva fatto la parte della sedotta ed infelice Margherita. Commoventissima era riuscita la scena, quando guidata dal cane fedele, si porta trepidante al luogo dove giace l'amante assassinato già in corso di putrefazione, portandone fragorosi applausi e doni dal pubblico accorso.

Ella, sempre cortese con tutti, accondiscende frettolosa; dopo brevi istanti sale in carrozza e quale non fu la sua meraviglia quando si trovò di fronte a un sacerdote? Ma tra lo stupore e la riflessione non vi corse un mondo, ché la carrozza si mosse e via di corsa per le ampie e bellissime vie e piazze di Torino. Che si passò fra i due durante il tragitto, non si seppe mai, solo che la affettuosa ed elegante figura della giovane si vide fermare davanti alla porta del Rifugio e, sotto la guida, la direzione del sì santo ministro, ella dopo due anni avendo dato prova di sincero ravvedimento, passò tra le penitenti suore di S.a M.a Maddalena e vestendo l'abito assunse il nome di suor Maria Egiziaca.

Moriva questa cara in concetto di santità dopo un anno circa che aveva pronunciato i voti solenni.

E del suo cane? Senta. Il finto cane era una graziosa bimba ancora innocente e cara come un angioletto del paradiso che cresceva fra tanta corruzione custodita dall'occhio vigile di Maria Vergine, che voleva ad ogni costo tenercela stretta al seno per conservarla al suo Gesù.

Ascolti la breve storia. Era una figlia di coniugi iscritti in siffatte compagnie di nomadi e fin dai più teneri anni sottoposta a fare esercizi e giuochi propri di detti artisti, e il caso volle che in quel giorno figurasse il cane della sventurata Margherita. Appena la finta Margherita fu al sicuro, il molto rev. teologo Borel, dietro esatte informazioni avute, si portò alla mamma della cara piccina e tanto seppe dire, fare e promettere che ottenne per sé quella testina bionda e innocente.

Sollecito se la portò al Rifugino, ove questa, assecondando le amorevoli cure delle zelanti suore di S. Giuseppe, addette all'educazione della gioventù di quel Pio Istituto, a 15 anni passava fra le Maddalene e vestendone l'abito santo col nome di suor Vittoria trascorse gli anni del noviziato lodevolmente e dopo pronunciati i santi voti, lavorò indefessa per molti anni a bene della gioventù e delle suore, morendo poscia a Brescia dopo aver governato saggiamente l'Istituto del Buon Pastore per molti anni in qualità di superiora.

Come già le dissi, rev.ma madre, il molto rev. teologo Borel era valente nel trovare i mezzi per strappare le anime dalla via del male. Lo si vedeva molte volte giocare sul piazzale o Piazza Valdocco con i ragazzetti alle *bie* [= birilli, palline] e, furbo, gettarle entro il cancello dell'Oratorio, perché i giovinetti, portandosi a richiamare il loro trastullo, rimanessero preda del venerabile D. Bosco.

Si prestava molto a pro' dei poveri carcerati e si aggirava fra essi come amico o meglio come un tenero padre e siccome lo scopo primo delle sue visite era di riconciliare quelle anime al buon Dio, che faceva? Si metteva una sedia sulle spalle o in testa e per i lunghi ed oscuri corridoi delle prigioni, onde farsi conoscere dagli amici di cella, soleva gridare: "*il feramiù*" [= ferro-vecchio, rigattiere].

Sapeva destramente addentrarsi nelle coscienze e strapparne confessioni sincere e dolorosissime.

Un giorno un povero ed infelice detenuto, non volendo a nessun conto darsi per vinto alle dolci esortazioni del molto rev. teologo, questi che fa? Si toglie dal seno uno scapolare di N. S. del Carmine, e, dopo breve e fervorosa elevazione a Dio, lo getta al collo del disgraziato e servendosene come di laccio, dolcemente se lo avvicina, lo fa inginocchiare e dopo molto lo rialza, lo abbraccia e con affetto paterno gli asciuga con le sue proprie mani i lagrimanti occhi, lo lascia poscia con l'anima riconciliata con Dio, in perfetta tranquillità e rassegnazione.

Seppi inoltre dalla mia carissima madre Enrichetta, ch'essa pure ebbe la fortuna di conoscerlo, che grande era in lui lo spirito di penitenza e di mortificazione.

Il molto. rev. teologo Borel, mi disse, soleva quando tornava alla sera stanco e spossato dopo una missione, ristorare il suo stomaco con un po' di pane inzuppato in un certo decotto di salvia ch'egli stesso si preparava. Per molti anni disimpegnò l'ufficio di cappellano del Rifugio e delle Maddalene senza retribuzione alcuna ed avrebbe continuato ancora chissà fin a quando se, ignorando la cosa, un giorno una suora Maddalena scherzosamente rimproverandolo, perché non si fosse portato il giorno stabilito per la confessione, egli con amabile sorriso non avesse risposto: "Eh, bisogna che mi aggiusti anch'io come posso per guadagnar mi di che vivere, altrimenti...". La cosa giunse all'orecchio della illustre marchesa Giulia F. di Barolo, la

quale non gli aveva assegnato ancora stipendio alcuno, poiché credeva che fosse pagato dai detti Istituti.

Umilissimo fuggiva gli onori e le cariche onorifiche. Prima che si fondassero le case suddette, egli trovavasi alla corte del re Carlo Alberto in qualità di grande elemosiniere, ma appena queste istituzioni furono compite, rinunciò gentilmente a tanto onore, preferendo alla vita di corte il modesto alloggio che aveva attiguo alle sue care religiose.

Pieno di carità e compassione per i poveri ed infermi, li visitava di frequente soccorrendoli con danaro. Quando fra le suore Maddalene vi sapeva qualche ammalata, tosto chiedeva di visitarla e di aiutarla nello spirituale giacché non eragli permesso sollevarla in altro.

Una volta una povera suora di detto Monastero, tenendo il letto da qualche tempo per non so quale malattia e sembrando a lei di non essere abbastanza ben tenuta e curata, se ne lagnò col santo sacerdote. Questi l'ascoltò benevolmente con attenzione, poscia consolandola con parole divine, lasciandola le disse: "Sappia, mia diletta figlia in Gesù che una Maddalena avesse anche a morire dieci anni prima perché trascurata dai medici e dalle consorelle, non deve lagnarsene, poiché nella sua professione s'è data per vittima e come tale deve essere contenta di morire...".

Ecco, reverenda madre, ciò che ò potuto raccogliere dalle labbra delle mie venerande e care consorelle. Ella abbia la bontà di riordinarle e compire ogni cosa e perdoni alla pochezza mia.

Le aggiungo pure saluti affettuosissimi a nome della reverenda e cara mia madre Enrichetta sempre carica di fastidi ed occupazioni [...]. Anche le suore tutte la salutano [...].

A nome di tutte le sorelle vercellesi mi firmo riconoscente ed affezionata

suor Maria Assunta M.

P. S. La rev.ma madre dice che qui nell'archivio dell'Istituto nostro tengono cinque o sei scritti del molto rev.do teologo Borel che, ben volentieri manderebbe, se però l'assicura che questi verranno restituiti ancora. Aspetta una risposta.

Saluti affettuosissimi.

Aggiungo che il rev. Teologo aveva la vera mania dei santi. Fornito di biancheria, provveduto di vesti ecc., tutto distribuiva con premurosa sollecitudine. Per S. Giovanni lo si regalava di un vestito nuovo... ché quello che indossava faceva pietà... il giorno dopo lo licenziava di casa, adducendo come giusto pretesto un grande bisogno... di un sacerdote salesiano. Le suore Maddalene, nell'ultima malattia, per mezzo di più persone, volevano, troppo onorate, lavargli le lenzuola ecc... Escluse le due in cui giaceva non si rinvenne altro... La somma rinvenuta dopo la di lui morte fu di L. 5... dimodoché si può attestare che volontariamente e generosamente visse povero.

Lettera di risposta ad una suora in difficoltà

ABP - Casa Madre di Torino, *Documenti teol. Borel*, ms. II.

Da casa, 10 aprile 1855

Carissima mia figliuola,

appena letta la vostra dolentissima lettera d'oggi, mi venne voglia di gridare piuttosto con voi che di usare parole amorevoli, ché ciò sarebbe forse la sanità vostra, perché vi farebbe acquistare valore e animo dandovi una scossa. Ché se io vi dicessi alla buona: – Non temere mia figlia, ché tu hai ben ragione ne' tuoi pensieri –, avreste ragione di tenervi burlata da me.

Sapete quello che io vi voglio dire con tutta carità? Dio non vi lascia sapere tutto l'amore che vi porta, mentre vi ama assai. Dio vorrebbe da voi corrispondenza di amore e vi porge favorevole occasione di dargliene prova molto chiara, mentre con la croce che vi ha messo nel cuore, ha disposto così che dovunque vi rechiare nel vostro monastero voi trovate sempre la croce perché tutto vi è croce, il letto, la mensa, la ricreazione, il lavoro, il coro, la meditazione etc.

Egli è mai possibile che non capiate questa dottrina? Questo che vi accade in questi giorni egli è un parlare che fa Dio al vostro cuore di croce, e voi la vorreste rifiutare? Oh la tenera bambina che è la mia buona sorella. Già, vorreste ancora cibarvi di latte dopo tanti anni!

Capisco bene quello che temete e che vi fa ombra, ché il Signore non abbandona sì presto e facilmente l'anima che si è eletto una volta. Egli tiene gran zelo per la sua sposa, e sebbene la castiga per cose che paiono leggieri, non però lascia di amarla, anzi perché l'ama e per non lasciare di amarla, la va castigando; e a proporzione della gravità del castigo, maggior pegno le dà del suo amore; perché la minaccia che Dio ci facesse di non più castigarci sarebbe il peggiore dei castighi.

Ora credete voi di presente che Dio non vi abbia castigata? Dunque non avete ragione di dolervi. Vivete lieta e tranquilla. Ché se mi dite di esserlo, perché vi sbigottite quasi questo sia cattivo indizio? Perché in Dio sarebbe ciò per voi zelo di amore e non ira che egli abbia contro di voi!

Quando anche vi sembrasse che questo vostro stato durasse troppo, vi dico di soffrire rassegnata per amore di Colui che patì tanto per noi senza sua colpa.

Se non ché, io sarei per dire che tutto il travaglio che provate ve lo siate procacciato da voi senza proposito, ma che sia la vostra fragilità e debolezza che vi tormenta. Avrò io a paragonarvi ai putti ai quali un leone pieno di paglia fa paura? Su, mia cara, ogni umano disgusto che non sia la inimicizia di Dio, è come un leone di paglia per il cuore cristiano e religioso.

Quantunque sia solito dire che voi conoscete voi stessa, e però avete ragione di temere, quanto efficace rimedio voi trovereste ai timori vostri, qualora conoscesti anche Gesù e lo amaste. Sappiate che non gli manca al nostro buon Gesù amore anche per le anime che sono simili a voi. Questo amore non gli potrà mai togliere tutta la nostra malignità unita insieme. A qualunque sentimento che tenti entrare nel vostro cuore, dite che tardi è venuto, e che già avete prestato fede all'amore di G. C. nella cui fede, amore e servizio intendete di vivere e morire, che non sarà mai al mondo tormento così grande che vaglia a separarvi dall'amore suo, né mai freddezza vostra varrà a gettarvi per terra, né perdere la fiducia che avete in lui; che già ve gli

siete data, che egli vi ha ricevuta, che non siete più vostra, ma di Dio, che egli non ha rinanziato a voi, né vi ha al mondo chi più a voi piaccia di Lui.

Né con prendere questa risoluzione che io vi suggerisco, vi crediate che a Dio manchi il modo di condurvi con la sua grazia a compimento della vostra salvezza. Lasciatelo fare, i nemici della vostra anima dovranno restare sconfitti; fate conto, mia cara sorella, di avere dormito, e porgete orecchio a S. Paolo che ci dice: *Fratres, hora est jam de somno surgere*. Dite e cantate di cuore con la santa Chiesa: *Alleluja*, e tutto sarà finito, e vi darete tutta all'amore del nostro dolcissimo Gesù e della amabilissima nostra Mamma Maria che io voglio pregare tanto che vi mantenga sempre docile e ubbidiente al vostro Direttore come avete mostrato nella vostra lettera, e vi faccia grande santa.

Sono affez.mo Padre in Gesù Cristo

sacerdote Giovanni Borel.

3

Due lettere ad una religiosa fuori monastero

ABP - Casa Madre di Torino, *Documenti teol. Borel*, mss. III, IV.

Torino, 5 ottobre 1859

Dilettissima figlia in G. C.,

vi sono molto riconoscente della affettuosissima vostra lettera, e se non si trattasse di cosa troppo difficile sarebbe proprio il caso di eseguire quello su cui fate tanta istanza: di andarvi a visitare e ringraziare in persona.

Credetelo, mia buona figliuola, sin'ora ebbi un malato in città che morì jeri ed era mio dovere di non abbandonarlo. In questa settimana ho da fare a casa nostra, per tenermi un po' più in libertà la settimana ventura, in cui sono incaricato degli esercizi spirituali al mon[astero] del Buon Pastore. In seguito verranno gli esercizi delle Madalene e delle figlie, nei quali tempi non conviene che mi allontani da casa.

Contentatevi dunque di una mezza lettera per questa volta con la riserva dell'altra metà un'altra volta. Intanto siate compiacente di fare i miei rispettosi saluti al rev.do sig. v[ostro] arciprete, ringraziarlo di tanta bontà verso di me. Confido che non mancherà l'occasione di farne la preziosa conoscenza e ringraziarlo poi anche per conto mio della carità esimia che usa verso di voi.

Che cosa vi dirò ancora prima di chiudere? State ferma nella vostra vocaz[ione] e usate i mezzi da conservarla e fortificarvi in essa.

Sono vostro affez.mo Padre in G. C.

T. G. Borel
Dir[ettore] Spir[ituale] del Mon[astero]

I saluti di s[ua]r] Giovanna Franc. Le malate sono tutte meglio. La Marchesa è a Cremona. La madre, la maestra, la vicaria stanno bene. Anche nel Ritiro non c'è male.

Torino, 8 [ottobre] '59

Dilettissima figlia in G. C.,

ho letto con attenzione e piacere la vostra lettera. Raccolsi dalla medesima quello che soprattutto desidero di sapere della vostra cara persona. Non dubito niente dei sentimenti che professate verso di me, perché vi ho sempre riconosciuta fornita di buon cuore, di riconoscenza e di desiderio di essere consigliata e diretta per conoscere e seguire fedelmente la strada della virtù.

Se non fosse che sono sicuro delle buone mani in cui siete, e dell'abbondanza di massime che vi sono dettate dalla saviezza del rev[erendo] v[ostro] sig. arciprete, non sarei affatto senza pena sul vostro conto, perché quantunque fornita sia una giovane saggia di grandi virtù, massime quando esca da un ritiro e monastero dove rimaneva da lungo tempo, è cosa oltremodo difficile che la vita del mondo non faccia su di lei una impressione maggiore di quella che fa alle figlie assuefatte a stare nel mondo.

Che se così avvenga a voi, mia cara figlia, non è da credere subito che vi sia peccato in tale impressione; anzi, se siete veramente saggia e accorta, non ricercando voi il mondo a posta, avete di che farvi sempre nuovi e maggiori meriti, volgendo sempre il vostro pensiero e l'affetto vostro a Dio, quasi avendo a schifo tutto ciò che non è Dio, o che vorrebbe guadagnare il v[ostro] cuore e distrarvi da Dio.

Sembrami di aver letto in una vostra lettera alla r[everenda] madre superiora una specie di sentimento intorno alla maniera di vivere che tenete. Parvemi che fosse molto discreta quella condotta prescrittavi dal rev[erendo] v[ostro] sig. arciprete. Badate solo che non sono tanto le pratiche, molte o poche che si facciano, che decidano del buono stato della vostra anima, sebbene lo spirito, il raccoglimento, la devozione, lo amore con cui si fanno.

Badate alla battaglia che dobbiamo fare contro di noi per non lasciarci sorprendere dalle passioni, dalle tendenze, dalle ripugnanze, dai timori, dalle malinconie, dalla diffidenza.

Epperciò vi esorto quanto so e posso, a conservare il cuore puro, a guardarvi non solo dal peccato, ma anche non omettere per timore di peccato le cose che hanno da mantenerci forti contro il peccato.

Voi mi capite che fate bene a mantenere tanto vivo il desiderio del monastero e hanno pure fatto bene i superiori a darvi ulteriore licenza. Ché se si scemasse la voglia del monastero, vi direi: fate presto, presto cercate di rientrare, checché ne sia della sanità, purché non si perda la vocazione che si è manifestata tanto chiara in voi da non potere desiderarsi di più.

Ricordatevi dell'esempio di santa Teresa, che quantunque fosse quella buona anima fino da principio della sua carriera, eppure essendo uscita dal monastero per motivo di salute, le conversazioni con le amiche secolari, i discorsi leggiери e vanerelli, le bagatelle, le novità, le mode, i divertimenti anche innocenti, le facevano tuttavia illanguidire il suo cuore e quasi prendeva nausea della pietà, della lettura, della meditat[ione], silenzio, disprezzo di sé, nascondimento, etc. etc., cose [che] quando le furono fatte presenti, la riscossero e le fecero prendere il partito tanto risoluto e generoso che si lanciò a tutto potere nelle cose di Dio e riescì quella grande santa.

Domenica scorsa ebbe luogo la professione di vostra sorella con grande consolazione sua e soddisfazione della ill.ma sig.ra marchesa e tutte le sue superiore e sorelle. Ringraziamo il Signore di tante consolazioni che vi dà.

Il can.co Valinotti non so per quale circostanza non è a Torino; probabilmente è impegnato in una missione.

Finalmente mia buona figlia vi domando scusa di aver sbagliato la drittura del foglio.

Questa sera la sorella Veronica ha ricevuto l'estrema onz[ione] con grande rassegnazione. Il pericolo di morte è grave. Suora Fortunata va meglio. Altre ammalate non ci sono.

Sono tutto vostro affez. Padre in G. C.

T. G. Borel

Vi prego di salutare il sig. arciprete e ringraziarlo di tanta bontà verso di me. Mi rincresce molto di non avergli potuto corrispondere. Mi dimenticava di dirvi che sono due giorni che celebriamo dopo una settimana che fui consegnato in casa per febbri intermittenti

4

Lettera ad una suora afflitta

ABP - Casa Madre di Torino, *Documenti teol. Borel*, ms. V.

Torino 9 feb[braio] 1870

Carissima figlia in G. C.,

bisogna veramente che rivolto a te per dirti qualche parola, io cominci dal dimandare umile scusa di aver mancato di parola verso di te, lasciandoti tanto tempo senza una parola di conforto in questa lontananza e in mezzo alle tribolazioni che non sono mancate sicuramente.

Adunque mia figlia stiamo di buon umore, non soffro che tu mi faccia il broncio altrimenti io chiudo la lettera al punto che si trova, e che bella maniera di ricevimento sarebbe per me, quando per motivo di [non] averti scritto per tempo tu tentassi di fare vendetta con me e di fare la ragazza?

Oh quante cose ti vorrei dire se io fossi sul luogo, senza aver bisogno che tu mi dessi l'argomento! Dopo sì lungo tempo che ci conosciamo, sarebbe bella che non indovinassi i segreti pensieri del tuo cuore, e non sapessi a ciascuno applicare qualche buon riflesso da rimetterti, come si dice nel linguaggio musicale, in tono.

A proposito di musica, ho letto oggi una lettera diretta a m[adre] Giulia dalla suora Elisabetta di Piacenza, la quale dopo varie notizie consolanti, come se la passa colà con la m[adre] Metilde, le suore compagne, dopo anche aver detto che le è concessa un'ora di suono al giorno di che è contentissima, finisce con dire che il resto del giorno lo impiega tutto nello studio e nell'esercizio della musica di fare la volontà di Dio. Questo sì, ah questo è veramente fare progresso nella virtù e volere diventare una buona religiosa. Quello poi che mi diede grande consolaz[ione] fu il leggere in altra lettera della m[adre] Metilde la riconferma dell'ottimo procedere della predetta Elisabetta nella sua carriera da non desiderare di più.

Anche qui a Vercelli le cose vanno a seconda dei nostri voti perché scrisse ultimamente la m[adre] Egiziaca che è edificata dal contegno delle sue figlie quantunque si incontrasse delle difficoltà. Tanto basta.

Sono tuo affez.mo p[adre] in G. C.

T. G. Borel

Lettera ad una suora

ABP - Casa Madre di Torino, *Documenti del teol. Borel*, ms. VI.

Busta con timbro postale di Villastellone e indirizzo: "Alla rev.da Madre Superiora / del Monastero delle Maddalene / Valdocco, p. n. 26 / Torino". Scritta da Borgo Cornalese, presso Villastellone (TO), in casa della duchessa di Montmorency, dove il teologo era ospitato mentre svolgeva un ciclo di predicazione.

Borgo [Cornalese], 2 gennaio 1873

Dilettissima sorella,

mi rincresce sommamente di non aver potuto mantenere la mia parola di portarmi a Torino nella corrente settimana, perché oltre il cattivo tempo e le strade in pessimo stato, non ho fatto riflesso che in questi giorni correva il capo d'anno in cui era da farsi la rinnovazione dei voti battesimali e si dovette stare [?] al confessionale.

Le mie notizie sono abbastanza buone. Dico la s. messa alle ore 7 nella chiesa del castello e ho pure anche ivi il confessionale. Si fanno due prediche ogni giorno. Io sono riservato per la sera alle ore 3. La prima istruzione è fatta in forma di dialogo.

La casa che mi dà alloggio e pranzo è la casa della sig.ra duchessa. Tutta la famiglia composta dei nipoti e nipotini in numero di non so quanti e di alcuni ecclesiastici di mia antica conoscenza, tutta quanta sta bene, anche la sig.ra duchessa.

Vorrei farmi trovare a casa per lo arrivo della rev[da] sig[ra] madre Giulia anche per farle i miei auguri. Niente impedisce però che si facciano anche di lontano. Confido che la madre avrà trovato tutte le nostre brave figlie liete del suo arrivo come pure siasi adoperate per soddisfare il suo cuore con la loro buona condotta nella sua assenza, e tale buona condotta continuata servirà a persuaderla tanto più della verità delle notizie avute dalla nostra carissima madre Grazia.

Mi aspettavo di sentire le notizie dell'arrivo della nostra cara madre, le quali confido che siano buone, e goda buona sanità. Prego il Signore e la Vergine SS. perché interponga i suoi buoni uffizii, per la conservazione e la sanità di tutte, e molto più per la saviezza e pietà che già tanto le distingueva.

Non mi estendo a fare le litanie delle suore novizie e postulanti per timore di dimenticarne alcuna, ma del resto non intendo di commettere un tale errore perché le amo tutte in Domino, e confido che ricordate mi abbiano inteso abbastanza.

Lascio la penna per richiamare a memoria alcune massime riguardanti la educazione della gioventù di cui ho da parlare questa sera.

Sono con particolare stima ed affetto di tutte loro

teol. Borel
direttore spirituale

Ad majorem Dei gloriam

ASC A 1020514 mc. 553, A 10-12

Ms. anonimo di un "esimio sacerdote torinese" trovato tra le carte di don Bosco.

Citato parzialmente in MB II, pp. 239-240

Vidisti virum velocem in opere suo? Ecco la prima idea che mi venne in mente quando cominciai a conoscere più da vicino il rev[everendo] t[eologo] Borel di sempre cara memoria. Si può dire di lui senza tema di errare, che era un valoroso bersagliere di s[anta] Chiesa, correva da una parte e dall'altra a far acquisto di anime senza mai rifiutarsi a qualunque opera del s[acro] ministero, purché avesse il tempo, e per aver questo tempo faceva di notte giorno colle più lunghe veglie. Mai nessuna vacanza, dicendo che nella vita dei s[acerdoti] non si trovava questo capo delle vacanze, e per ricreazione dopo d'aver pranzato, si metteva subito a scrivere suppliche su suppliche, oppure a visitare gli infermi, portare limosine, o a concertare con altri sacerdoti il modo di poter far del bene per mezzo di s[acre] missioni, esercizi, dialoghi, e per questi, al dire del suo grande amico D. Cafasso, era forse il migliore per la sua facilità nel parlare il nostro buon piemontese, e chiarezza nello spiegare qualunque difficoltà servendosi di similitudini le più appropriate all'uopo, tanto più quando si trattava di gioventù, che era la sua delizia. Si industriava talmente per farsi capire che metteva proprio in pratica il detto del ven[erabile] P. Prever dell'Oratorio: *Il mondo è goffo, e quindi bisogna predicare goffamente.*

Si muore per lo più come si vive, chi vive da generoso fedele [?] muore, si può dire, da glorioso martire. *S. Maria, succurre cadenti.* Ecco l'ultima idea che mi s'impresse nel cuore nel vedere il t[eologo] Borel prima così robusto e forte, e poi tanto debole e cadente d'aver bisogno negli ultimi mesi di sua mortale carriera di una continua assistenza, mentre faceva ancora le sue scorrerie nel disimpegno del suo s[anto] ministero.

Era una compassione il vederlo barcol[ando] all'altare, o per offrire il s[anto] sacrificio della messa, o per predicare la divina parola.

Ma bisognò finalmente rinunziare a tutto, mancandogli di r[?] le forze, e dovette suo malgrado tenere il letto, e riposarsi dopo d'aver lavorato *a più non posso*, e lì sul suo letticiuolo era uno spettacolo a vedere quell'uomo affranto dalle fatiche e oppresso da varii malanni da quasi parere un altro Giobbe, e un po' triste sì, ché *tristis est anima mea usque ad mortem*, diceva l'autore medesimo della vita, ma ciò nondimento rassegnato al s[anto] divino volere talmente che, quando gli si suggerì la preghiera delle preghiere *fiat voluntas tua*, con un tuono di voce fuori dell'usato esclamò: – Sì, sì, *fiat*, e non vorrei che questa preghiera si perdesse –, quasi per dire: desidero e prego il Signore che tutti i cristiani siano sempre sottomessi alle divine disposizioni benché talvolta un po' contrarie al nostro amor proprio e difficili assai alla pratica.

Riguardo poi alla divozione verso la Vergine Immacolata si sforzò un giorno a recitare una lunga preghiera in latino, che non si poté capire tanto avendo già gran difficoltà nella pronunzia delle parole, e disse alla presenza del sig. curato della parrocchia, che la ripeteva fino quaranta volte al giorno, tanto gli stava a cuore questa orazione che forse sin dalla sua gioventù aveva imparato.

Era il giorno consacrato alla Natività di Maria quando fece per l'ultima volta la

comunione con quella viva fede con cui era solito di fare tutte le sue azioni, particolarmente quando di sua spontanea volontà fece il sacrificio della propria vita.

Oh come era bello il sentirlo allora con voce franca e spiegata! (Questo sacrificio lo fece assai per tempo quando si trovava ancora in forze). Oh come era edificante e bello, ripeto, il sentirlo a parlare della sua morte come di un trionfo che il misericordioso Signore gli avrebbe apparecchiato dopo tante battaglie, dicendo e protestando con tutta la più profonda umiltà che faceva sacrificio della sua vita in penitenza de' suoi peccati ed anche perché Iddio benedetto volesse sempre più prosperare questa Pia Casa del Rifugio con tutte le altre annesse che tanto gli stavano a cuore come ad un padre amante, che pel bene de' suoi figli si fa tutto a tutti. *Omnibus omnia factus* che si è appunto la gran parola che ultimamente fece scrivere sotto l'immagine di S. Francesco di Sales che sta appunto dipinta sulla casa in cui [di]moro.

Ebbene queste parole mi pare che possano benissimo applicarsi alla lettera per il [teologo] Borel, che si faceva tutto a tutti per guadagnare tutti e condurli al buon Gesù, pe' giovani e vecchi dell'uno e dell'altro sesso, ricchi e poveri, infermi e sani, chierici e laici, ma più ancora i poveri peccatori e peccatrici che tanti e tante gli saranno venuti all'incontro nel giorno del suo transito che subì il 9 settembre, ore 9 1/2 circa di sera 1873 [...].

7

Istituto Bosco

G. CASALIS, *Dizionario geografico storico - statistico - commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, XXI, Torino, G. Maspero- G. Marzorati 1851, pp. 716-718.

[...]

Al suo ritorno D. Bosco trovò maggior decoro nella cappella, e rivide uno stuolo di nuovi ragazzi che per la prima volta salutarono il loro benefattore. Le cose erano assai bene incamminate, ma i mezzi di sussistenza erano scarsi quanto mai; l'institutore era sprovvisto di impiego, epperò in istato di impossibilità a far fronte alle spese che erano necessarie sia pel proprio mantenimento, che per la manutenzione dell'oratorio, onde scoraggiato stava già per desistere da quest'opera. Se non che il teologo Borelli animato da viva fiducia nell'assistenza di Dio, non poteva tollerare che la città di Torino perdesse un istituto, dalla continuazione del quale sarebbero tornati immensi vantaggi alla società; egli adunque unitosi al sacerdote Cafassi [*sic*] di Castelnuovo di Asti, erede universale del cospicuo patrimonio del teologo Guala, e suo successore nella direzione del convitto ecclesiastico di s. Francesco d'Assisi, si obbligarono entrambi a passare una notevole somma annuale a D. Bosco perché si occupasse esclusivamente di quest'opera.

Questo utilissimo stabilimento adunque, senza far torto al suo iniziatore, deve grandemente la sua sussistenza al zelantissimo teologo Borelli: fu egli che vi chiamò a cooperatori i sovralodati sacerdoti, che tiene la contabilità delle spese, che nei giorni festivi passa sovente da un oratorio all'altro a predicarvi la parola di Dio con ardore, e con ammirabile efficacia.

Il teologo Giovanni Borel. Esempio di un santo prete

“L’Unità Cattolica”, 16 settembre 1873

Il clero subalpino, segnatamente il torinese, i detenuti delle varie carceri della città, i poveri di Borgo Dora, e più che tutti la materna opera del Rifugio colle sue diramazioni subirono in questi giorni una di quelle perdite che diconsi irreparabili, se abbreviata fosse la mano del Signore.

Questa perdita si fece nella persona del teologo G. B. Borel! Nome che sarà in perenne benedizione per ognuno che l’abbia trattato o conosciuto da vicino, siccome il nome del canonico Cottolengo, del don Cafassi [*sic*] e dell’istesso nostro B[eato] Sebastiano [Valfrè], vero padre, fratello ed amico per gli uni, gran consolatore e benefattore per gli altri, modello di ogni più bella virtù per ogni ordine di persone; sacerdote fatto secondo il cuor di Dio, operaio fedele ed instancabile della mistica sua vigna, la quale esso coltivò per quasi un mezzo secolo, a nessuno secondo per la sua attività, anzi avidità per le opere di zelo d’ogni maniera, degno discepolo ed emulatore dei suddetti esimii ecclesiastici, e, per quanto poteva, dell’istesso B[eato] Valfré.

Torinese di nascita, come crebbe negli anni, risplendette tosto per gli angelici suoi costumi e per la singolare sua affabilità in tutto il corso de’ suoi studi; laureato in teologia, ed appena insignito del sacerdozio, non indugiò un istante a tutto dedicarsi nelle opere del ministero, siccome aveva già incominciato appena chierico, e con tale usura di tempo, tale abbondanza di cuore e generosità di spirito, da potersi anch’esso meritare il titolo di cacciatore delle anime, il quale fervore, ben lungi dal venire scemando col diminuirsi del vigore giovanile, venne anzi sempre aumentando sino all’ora in cui un colpo di apoplezia lo inchiodava in letto. Ancora chierico, veniva aggregato al clero palatino, in grazia delle sue specchiate doti e, fatto sacerdote, era nominato a cappellano di sua maestà e della regia cappella; ma tale onorificenza, sebbene sempre avuta nel dovuto pregio dal teologo Borel, non tardò egli a riguardarla quasi un ostacolo alle più sublimi ed elevate sue virtù. Quindi, con tutto il buon garbo che gli era naturale, vi rinunciava per dedicarsi *totum hominem* alle opere più faticose e più utili del ministero sacerdotale.

Conosciuta da monsignor arcivescovo Franzoni la specialità delle doti che distinguevano il teologo Borel, e per secondare le preghiere fattegli in proposito da quell’anima tutta carità, che fu la marchesa di Barolo, lo trascelse, fra i varii che vi aspiravano, come il più degno a compiere il sì geloso ed importante ufficio di direttore spirituale del Rifugio e delle varie istituzioni annesse. Quivi esso, facendosi tutto a tutti, industriavasi instancabilmente per trarre a Gesù tutte quelle centinaia di novelle convertite, e riusciva ad invogliare assai di esse a seguir più da vicino le orme della penitente Maddalena; e frattanto trovava ancor tempo a spendere in pro dei poveri, e massime degli infermi, di Borgo Dora e del suo circondario, correndo dall’uno all’altro casolare per portarvi il duplice dono di Dio, la carità spirituale e corporale.

Però il campo suo prediletto parve fossero le varie prigioni della città, dove egli era ben sovente ora per insegnarvi il catechismo ed ora per ascoltarvi le confessioni, ora per gli esercizi spirituali e per disporre quei miseri alla santa Pasqua. Dire con quale affabilità e quai modi allettevoli si presentasse l’uomo di Dio a quei meschinelli, quasi un di loro, o fratello o padre di ciascuno, non è cosa descrivibile. Era una festa reciproca del sacerdote che vi entrava e dei detenuti che lo accoglievano.

Allorché le gravi sue occupazioni gli davano una qualche tregua, all'epoca che confessori straordinari dovevano assistere le ricoverate nella sua casa di Rifugio, prendeva per lo più parte alle missioni che si predicavano in qualche parrocchia della diocesi; che anzi in qual si fosse stagione od epoca dell'anno il teologo Borel era sempre disposto e pronto a prestare l'opera sua come confessore o predicatore straordinario ai monasteri, ritiri, collegi, ed alle parrocchie, massime le più povere, e nessuno ricorda che egli abbia una volta trovato una scusa per dispensarsene, tranne il solo caso di assoluta impossibilità.

E queste svariate opere di zelo non è a dire quanto egli impreziosisse coll'aria sua costantemente gioviale, che animava qual si fosse persona o pusillanime o indiscreta a fargli istanze ed inviti, senza temer una risposta menomamente disgradevole.

Il suo cuore viveva, per così dire, di zelo, di carità, di vivo desiderio del bene delle anime; quindi negli ultimi suoi giorni essendo egli immerso in un certo torpore, per iscuoterlo e destarlo bastava parlargli di qualche o predica o qualche opera di ministero.

Avendo il servo di Dio seminato sino dalla prima sua ora tali e tante benedizioni nella mistica vigna della Chiesa, convien dire che tutti i suoi giorni fossero pieni di merito e fosse venuta per esso l'ora in cui il celeste Padrone intendeva chiamare a sé questo fedel servo, per fargli godere il premio di tante sue fatiche. Egli spirava la sua bell'anima nella notte del giorno sacro alla Natività di Maria Vergine Santissima, alle ore 10, dopo lunga malattia offerta in modo edificantissimo, siccome edificantissima era stata la sua vita.

Degnisi il Signore far sé che lo spirito di questo fedele servo si trasfonda in tutti i cuori de' suoi confratelli nel sacerdozio!